

Famiglie Arcobaleno.
Quando le madri (ma anche i padri) sono due
Rainbow Families.
When mothers (but also fathers) are two

Barbara Mapelli

Formatrice | Università di Milano Bicocca | barbaramapelli13@gmail.com

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

In the 1970s it was written and said that the family was dead; now we know that it is not so and we even know the reason why; the family is not dead because it has changed, it has managed to diversify, embracing within its definition a multiplicity of scenarios that are different from the traditional view of a heterosexual couple with (ever fewer) children. It now seems closer to reality to talk about families in the plural, even though there are those who want to consider a true family only the so-called “normal” family. However these are defence mechanisms, often with manipulative intentions, as changes are so profound that we certainly cannot predict the future, but now we know that there is no turning back. This plurality of ways to form a family, rainbow families – mainly formed by a nucleus of individuals of the same sex – emerges as an acknowledgement of multiplicity and of normalization, albeit belated and ambiguous insofar as the recognition of children by these couples is not yet addressed in national legislation. This is what is discussed in this contribution, with a question that is crucial in relation to the vocation of the publication itself. Is it appropriate that our specialist field of study, pedagogy, goes into the merits of issues that mainly concern rights? The answer can be in the affirmative if we consider education sciences as a meta-discipline that gathers and transforms the issues raised by other fields of knowledge into stimuli and formative reflections, insofar as the educational translation of dilemmas, ambiguities and changes related to the contemporary world mean preparing and preparing ourselves for them by elaborating critical thought and a critical conscience that are as autonomous as possible.

KEYWORDS

**Famiglie, Famiglie arcobaleno, pedagogia e diritti, mutamenti, educazione e coscienza critica.
Families, rainbow families, pedagogy and rights, changes, education and critical conscience.**

Negli anni Settanta del Novecento si scriveva e si diceva che la famiglia era morta; ora sappiamo che non lo è e ne conosciamo anche il motivo: non è morta perché è cambiata, ha saputo rendersi plurale accogliendo nella sua definizione una molteplicità di situazioni diverse dall'immagine tradizionale della coppia eterosessuale con figli (sempre pochi). Ora appare più vicino alla realtà parlare di famiglie al plurale, anche se vi è chi vuole considerare come vera famiglia solo quella della cosiddetta 'normalità'. Sono però battaglie di retroguardia, spesso con intenti manipolatori, poiché i cambiamenti sono così profondi che certamente non possiamo prevedere un futuro, ma sappiamo che indietro ormai non si può tornare. In questa pluralità di modi di fare famiglia, le famiglie arcobaleno – prevalentemente nuclei formati da persone dello stesso sesso – appaiono come una presa d'atto di molteplicità, di normalizzazione, anche se tardiva e ambigua, poiché il riconoscimento dei figli in queste coppie non è ancora entrato nella legislazione nazionale. Di questo si discute nel presente contributo, con una domanda che appare cruciale per la vocazione della rivista stessa. È il caso che la nostra disciplina, la pedagogia, entri nel merito di questioni che riguardano prevalentemente i diritti? La risposta può essere affermativa se si considerano le scienze dell'educazione come una metadisciplina, che raccoglie e trasforma in stimoli e riflessioni formative le questioni sollevate da altri saperi, poiché la traduzione educativa dei dilemmi, ambiguità e mutamenti del contemporaneo significa preparare e prepararci a essi elaborando un pensiero e una coscienza critica, il più possibile autonomi.

Citation: Mapelli B. (2023). Rainbow Families. When mothers (but also fathers) are two. *Women & Education*, 1(2), 32-36.

Corresponding author: Barbara Mapelli | barbaramapelli13@gmail.com

Copyright: © 2023 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-1-02-23_07

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. La famiglia che non muore e la maternità elusa

Nel 1972 viene tradotto e pubblicato in Italia da Einaudi *La morte della famiglia*, dello psichiatra sudafricano David Cooper. Il testo, anche se accusato di scarsa scientificità da più parti, ha un immediato e diffusissimo successo: la sua critica alla società patriarcale e alla normatività della famiglia che ne è rappresentazione e realizzazione trova terreno fertile nei movimenti che, in Italia come altrove, contestano ogni forma di autoritarismo. Anche il movimento delle donne è naturalmente in linea con queste critiche, che arricchisce con la propria peculiare visione femminista e prende di mira l'attacco alla famiglia nella specificità particolare della maternità. Ma si rivela un movimento di *figlie* più che di *madri* e sono le proprie madri coloro che ne divengono bersaglio principale, mentre la critica alla famiglia e alla maternità prende la strada di una contestazione ai valori e alle regole della società a misura d'uomo che relega le donne ai ruoli riproduttivi e segna una divisione netta tra compiti e realizzazioni femminili e maschili. La maternità vissuta, quella che molte femministe allora giovani vivono non viene presa in considerazione, resta un fatto privato di cui non si discute neppure nei gruppi di autocoscienza, creando una palese contraddizione con 'il dichiarato il personale è politico'.

Ma la famiglia non è morta, come si prevedeva – o sperava – alcuni decenni fa: non è morta e anzi si è pluralizzata – probabilmente non è morta perché si è pluralizzata – ha assunto forma plastica scorrendo nelle vene superficiali e profonde del contemporaneo, si è conformata in molti modi adattandosi a molteplici esigenze. Certo con un corollario molto ricco e variato di crisi, separazioni, divorzi e, purtroppo, molta violenza.

Creare un nucleo affettivo stabile appare tuttora una vocazione diffusa, nonostante spesso ci si ostini a parlare di crisi: vi è stata, semmai, una frammentazione di alcune forme di essere e vivere la famiglia, che non è però scomparsa e forse non si è neppure indebolita: è solo mutata.

Così scrive Chiara Saraceno,

modelli troppo rigidi e univoci di famiglia, che non lasciano spazio per forme alternative, possono ridurre le capacità di fare effettivamente famiglia, ovvero di stabilire relazioni di solidarietà, affetto, reciprocità e generatività, in contesti in cui un numero crescente di individui sperimenta quei modelli come troppo stretti o inadeguati (2017, p. 13).

Le famiglie sono dunque un processo in continuo cambiamento, e questo loro mutare riguarda le interpretazioni personali dei soggetti che ne fanno parte, le relazioni all'interno e con l'esterno, i vissuti e le rappresentazioni sociali e culturali in uno scambio continuo tra dentro e fuori. Al tempo stesso presentano le caratteristiche di una permanenza, sedimentata, di diversi modelli, nessuno dei quali è stato superato del tutto e una volta per tutte, sia nella cultura sociale che nell'interiorità di ciascun soggetto. Se quindi in precedenza si osservava che le forme famigliari sopravvivono perché sono state capaci di cambiare e rendersi plurali, è anche vero che mancano ancora in certa misura riferimenti simbolici e reali di nuovi modelli – anche se è augurabile che non si instaurino semplicemente norme rinnovate di nuovi dover essere. Non si mettono in discussione le volontà di creare luoghi e momenti più o meno stabili di affettività e scambio, è un bisogno che probabilmente prima o poi tutti e tutte hanno, e comunque un desiderio più che legittimo, ma occorre sottolineare la necessità di cercare riferimenti, plurali e flessibili, che aiutino a elaborare opportunità per singoli e singole e collettive. Chiara Saraceno attribuisce all'istituzione famigliare soprattutto il formarsi delle strutture reali e simboliche dei diversi ruoli tra i sessi con le gerarchie che ne seguono, ed è appunto per questo motivo che le famiglie tradizionali, formate da una donna e un uomo più relativi figli, vengono difese con tanta tenacia, trasformando la scelta eterosessuale in una regola e norma stringente.

La riflessione della studiosa prosegue indicando nella *scoperta* dell'amore nella formazione di una coppia, poi di una famiglia, uno degli attacchi più potenti all'eteronormatività.

Proprio l'immissione della dimensione amorosa nelle relazioni famigliari ha non solo minato le basi della gerarchia tra i sessi (e tra le generazioni), ma anche indebolito l'eteronormatività come unica regola di formazione e di riconoscimento della coppia, della generazione e della famiglia (*ibidem*).

La centralità dell'amore nella famiglia, la separazione tra sessualità e riproduzione e, negli ultimi anni, tra genitorialità e riproduzione, stanno legittimando – forse non ancora del tutto, ma la trasformazione è abbastanza veloce – anche le famiglie non basate sull'eterosessualità, che si richiamano anch'esse ai valori dell'amore, della collaborazione e della solidarietà. E non mancano studi e ricerche – spesso non italiane – che sottolineano come le coppie e le famiglie che si formano all'interno delle minoranze sessuali siano fonte di pratiche innovative – anche se spesso nelle dimensioni micro – che bisognerebbe invece far emergere maggiormente. Quindi non più trasgressori negli intenti di fare coppia, ma potenziali soggetti trasformativi per tutti e tutte anche sulle tematiche delicate delle famiglie, della maternità e paternità (Satta, Magaraggia, Camozzi, 2020, p. 212).

2. Le famiglie arcobaleno

“È l'amore che crea una famiglia”. Con questa frase si apre il portale del sito delle Famiglie Arcobaleno¹, testimonianza diretta di quanto si diceva prima: le famiglie sono soprattutto il luogo degli affetti, questi sono gli unici legami che le formano e non altre norme o distinzioni.

La prima volta che appare la denominazione Famiglie Arcobaleno è in un articolo di Franco Pantarelli sulla *Stampa* del 3 luglio 1995. Ma il riferimento è naturalmente a situazioni non italiane: l'Associazione nasce infatti nel nostro Paese nel 2005 da un gruppo di donne lesbiche²: donne già madri o che desiderano esserlo. Una scelta che cambia molte cose sul piano culturale e sulla consapevolezza di sé di donne e uomini omosessuali. Scoprire di *poter* essere genitori rompe il tabù della sterilità che sembrava obbligatoria per chi viveva l'amore e il desiderio di famiglia con una persona dello stesso sesso e ciò certamente non significa che tutte e tutti, lesbiche e gay, debbano divenire genitori, ma che lo *possono*. Un risveglio di coscienze che nel tempo non ha riguardato solo loro ma tutti e tutte, se pure con un'accettazione sociale, ancora, in parte negativa.

Proseguendo nella lettura della pagina iniziale del sito dell'Associazione si legge: “Famiglie Arcobaleno APS è una associazione indipendente, composta da Genitori LGBTQI+, in coppia, single o separati che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità, o che aspirano a farlo”. Segue una sintesi dei principali obiettivi che l'Associazione si propone e che sono ormai noti – o lo dovrebbero – all'opinione pubblica, poiché rappresentano le richieste che hanno aperto dibattiti e contrapposizioni proprio in questi anni, in particolare sul riconoscimento di genitorialità della madre o del padre definiti sociali:

(L'associazione comprende) tutte famiglie fondate sull'amore, il rispetto, l'impegno e su quella responsabilità assunta fin dal momento della decisione di avviare il percorso di genitorialità.

Essere genitori ed essere persone LGBTQI+ grazie a Famiglie Arcobaleno è una realtà.

Ci battiamo da sempre, con un costante lavoro sociale, culturale e politico, per scardinare molti dei pregiudizi rispetto alla genitorialità LGBTQI+.

Chiediamo quindi che lo Stato italiano tuteli, nei loro affetti e nei loro beni, le nostre figlie e i nostri figli, riconoscendo loro entrambe le figure genitoriali.

È necessaria una legge nazionale che restituisca pari dignità a tutte le famiglie.

Nelle pagine successive si può leggere la proposta di legge elaborata dall'Associazione. Tra i vari articoli che la compongono si propone la lettura del n. 4 che tocca i temi più discussi e oppositivi all'interno dell'opinione pubblica e negli schieramenti politici, parlamentari e governativi cui rimandiamo per eventuali approfondimenti. Alla legge 31 maggio 1995, n. 218 sono apportate le seguenti modificazioni: dopo l'articolo 67 è inserito il seguente: “Art. 67-bis. (*Atti, sentenze e provvedimenti stranieri formati a seguito di ricorso a surrogazione di maternità*) – 1. La sentenza, l'atto o il provvedimento straniero formato a seguito di ricorso a surrogazione di maternità realizzata in conformità alla legge del luogo che riconosce il rapporto di filiazione con il genitore di intenzione è trascritto dall'ufficiale dello stato civile [...]”³.

Nel sito è presente anche un appello ai sindaci e alle sindache perché disobbediscano alle istanze governative: “Disobbedire ‘coraggiosamente’ perché quando le leggi sono ingiuste vanno combattute. DISObbediamo è un appello che si rivolge a ognun* di noi per creare un'onda di civiltà in tutto il Paese, che garantisca fin dalla nascita pari diritti per tutt* i bambini e le bambine [...]”⁴. E intanto i bambini nati da coppie omosessuali ci sono, sono a scuola, all'asilo con gli altri e le altre e la loro esistenza, visibile a tutti e tutte, può insegnare che le lotte per i diritti riguardano l'intera società, non solo chi è direttamente o indirettamente discriminato.

Le famiglie arcobaleno entrano con naturalezza, in modo tentacolare e sottile all'interno delle maglie sociali più profonde; sono i nostri figli ad essere veicoli di questa rivoluzione sociale. Le nostre famiglie vivono in mezzo alla gente, condividono la quotidianità con le altre famiglie, frequentano gli stessi luoghi; la nostra trasparenza e il nostro essere ‘portatori’ di orgoglio e verità smuovono ogni giorno sempre più coscienze. Ma insieme ai nostri figli, anche i nonni, entrano a far parte di questa rete di diffusione. Quegli stessi genitori che magari hanno accolto timidamente e spesso con qualche difficoltà l'omosessualità dei loro figli, si scoprono oggi nonni attivisti, disposti a qualunque cosa pur di difendere i propri cari. È questa la rivoluzione culturale

1 Consultato agosto 2023.

2 Esiste un'altra associazione con fini molto vicini, si tratta delle *Famiglie Rainbow*: famiglie omosessuali o nelle quali uno o una dei genitori è una persona trans, che avevano già figli quando si sono formate e decidono o meno per una nuova genitorialità. Inoltre vi è l'associazione *Agedo*, fondata nel 1985, il cui acronimo significa Associazione di Genitori Di Omosessuali, che nasce con lo scopo di aiutare le famiglie all'accettazione dei nuovi rapporti che si stabiliscono inevitabilmente al loro interno. Tutte e tre le associazioni hanno una diffusione significativa sull'intero territorio nazionale (Mapelli, 2021).

3 Per *genitore di intenzione* si intende quello che si è definito in precedenza *madre o padre sociale*.

4 A proposito di *disobbedienti*, è recentissima la notizia (4 luglio 2023) che nel Comune di Verona rappresentanti delle Famiglie Arcobaleno sono entrati nella Consulta delle Famiglie. È probabile che altri enti locali seguiranno la stessa strada.

che ha permesso alla scuola di essere pronta ad accogliere le nostre famiglie, molto prima della politica (Grasadonna, 2016, pp. 131-134).

Appare molto significativo quanto citato in precedenza: è l'esperienza diretta o la vicinanza con chi la vive che avvia alla consapevolezza della possibilità – e liceità – dei mutamenti; l'accettazione di realtà che in astratto forse non si volevano, potevano neppure concepire. E dunque la narrazione di vissuti diretti, di difficoltà e vittorie, il coraggio e la forza che derivano dal mettersi insieme, fondando un'associazione, partecipando a una comunità, la certezza di essere in molti e molte è ciò che smuove ed erode i pregiudizi, che sono precognizioni astratte, costruite nel tempo su una ripetitività che è l'unica fonte della loro presunta *verità e naturalità* e nulla ha a che vedere con le esperienze, i vissuti, i punti di vista concreti dei soggetti.

Per questo motivo si propongono di seguito le parole di due testimoni diretti.

3. Una madre Arcobaleno

Maria Silvia Fiengo è una delle fondatrici dell'Associazione. Nel suo racconto il desiderio di maternità emerge da subito, pur con i contorni inizialmente più tradizionali.

Da bambina già sapevo che avrei avuto dei figli, ne desideravo un buon numero. Quello che però non immaginavo è che li avrei avuti con una donna. E quello a cui proprio non ero preparata è che mi sarei sentita buttata fuori proprio da quel noi.

Quando mi sono fidanzata con Francesca infatti sembrava che improvvisamente quel noi non mi riguardasse più, adesso eravamo un "voi": voi lesbiche, voi omosessuali, voi diversi (sì, sì usava dire così). Eppure ero sempre io. La stessa identica persona. Ma adesso ero esposta a un pregiudizio sociale violento ed estremamente radicato, talmente radicato da essere considerato un dato di realtà. L'incontro con Francesca, un lungo fidanzamento e la scelta di avere la prima figlia sono le tappe che portano all'idea di fondare un'associazione. Avevamo bisogno degli altri, prosegue Maria Silvia Fiengo, ma adesso che era nata la nostra bambina c'erano molti altri che avevano bisogno di noi. Alcuni per vivere la stessa cosa, altri per capirla, per scriverne sui giornali. Era evidente che la nostra non era solo una questione privata. [...] Nel giro di poco tempo eravamo un gruppetto.

Il mondo non ci vedeva, quando guardavano le nostre famiglie vedevano una donna con un figlio e la sua fidanzata. Noi invece eravamo coppie che avevano messo al mondo, insieme, dei bambini. C'era una enorme differenza.

La scelta di fondare un'Associazione significa voler avere visibilità e una voce pubblica, anche se i primi passi sono stati difficili anche all'interno del Gruppo: in primo luogo la scelta di accettare l'ingresso anche dei maschi, poi la stessa parola, *famiglie*. La scelta fu per l'associazione mista e per il nome famiglie, perché così si sentivano queste coppie, *famiglie*, anche se diverse dall'immagine tradizionale e normata.

I primi momenti sono difficili, l'Associazione conta solo poche coppie e pochi bambini, ma le cose cambiano rapidamente. Adesso Famiglie Arcobaleno conta migliaia di soci, centinaia di bambini, è una associazione che ha una visione della società che va molto al di là delle rivendicazioni del momento, benché importantissime.

Chi ha conosciuto l'esclusione non può accettare discriminazioni, il percorso dei diritti si svolge su uno sfondo comune, collettivo, condiviso. Questa è la via che continuiamo a seguire, una via che viene da lontano (Fiengo, 2020, pp. 194-195).

3.1 Un padre

La testimonianza di Tommaso Giartosio è in particolare attenta al tema della *normalizzazione*: il pericolo, già sentito nelle discussioni delle donne fondatrici le Famiglie Arcobaleno, che anche per le persone omosessuali, le scelte di sposarsi e avere figli possano significare un ritorno alla norma, un irrigidimento che toglierebbe a queste scelte il valore politico e sovversivo che si desidera abbiano.

Anch'io mi sono sposato. Ho avuto figli. Non l'ho fatto per motivi ideologici, ma indubbiamente le mie idee (anche politiche) hanno creato lo spazio di manovra per riconoscere certe emozioni, progettare certe azioni, nutrire certe speranze. Il pericolo di rientrare nella norma non mi spaventa più di tanto. Da qualche decennio viviamo un robusto irrigidimento del binarismo identitario. I 'gay' sono una realtà sempre più definita, a livello di immaginario e quindi di realtà sociale, e un intero mercato si preoccupa di confermare il loro ruolo.

Di fronte a questo la mia speranza è che le famiglie omogenitoriali (molto diverse l'una dall'altra, essendo frutto di precedenti relazioni etero, adozioni, affidamenti, inseminazioni, gestazioni per altri, transgenderismo, accordi tetra – o tri – o *addirittura* bi-genitoriali...) piantino un po' di casino. I semi dell'innovazione, dell'apertura, del pensiero plurale in parte andranno smarriti, come ho già detto, ma non tutti. Ri-entrare nella norma, in questo caso, significa confermarla ma anche distorcerla in modo irreversibile. Alla lunga renderla irriconoscibile (Giarosio, 2017, pp. 197-198).

Si pone necessariamente a questo punto un interrogativo: il tema fin qui trattato, anche se brevemente, ha fissato l'attenzione sulle problematiche dei diritti, contenuti che sembrerebbero appartenere maggiormente alle discipline giuridiche e sociologiche. E allora la pedagogia come vi rientra? Proponiamo alcune riflessioni.

4. Pedagogia come metadisciplina?

Nella visione pedagogica contemporanea prevalentemente si dà spazio alla centralità del soggetto che conosce e attua così il suo compito personale di sviluppo come un'immagine non stabile di identità, che viene strutturandosi nel tempo e cambiando attraverso le esperienze e le relazioni con l'alterità in un movimento pendolare dall'interno all'esterno, in cui l'incontro, gli incontri si trasformano da vissuti in esperienze, poiché trovano elaborazioni e possibili conferme nell'interiorità del soggetto. È questo andamento oscillatorio che muove l'apprendimento come patrimonio personale ma condivisibile.

Tale interpretazione dell'educazione consente di definire la pedagogia come metadisciplina, che può, o deve, offrire senso a tutte le altre, condividendo le medesime finalità di crescita e apprendimento, di conoscenza come momento educativo? L'interrogativo può svilupparsi in un'ulteriore osservazione che presenta (può presentare) la pedagogia e le scienze dell'educazione come possibilità di mettere in discussione i confini disciplinari, di rilevare i continui rimandi, le frontiere mutevoli, le finalità e i modelli che possono confluire tra loro. Così interpretata la pedagogia rappresenta un'uscita dalla solitudine disciplinare per varcare soglie spesso artificiali, poco consistenti, correndo il rischio di mettere in dubbio i propri saperi, ma confidando nella possibilità, reale, che questo significhi arricchimenti, scoperte. D'altronde i confini separano, ma sono anche momenti di congiunzione, di incontro.

L'interrogativo proposto sembra però non trovare ancora una risposta soddisfacente, a cui può forse dare un contributo l'arricchimento interpretativo e di conoscenza che rappresenta la pedagogia di genere. Quando si assume l'ottica di genere come momento irrinunciabile di conoscenza, non soltanto *si dà sesso* a ogni esperienza, ma si fa proprio uno sguardo che influenza e educa i soggetti, il loro modo di agire, pensare e pensarsi. Si avvia la consapevolezza che non solo il genere guida scelte e percorsi esistenziali, ma che ognuno *produce* genere con le sue azioni, emozioni e pensieri sulla scena del mondo e quindi può impersonare una volontà progettuale di trasformazione. Per questi motivi è insito nelle stesse caratteristiche dei saperi di genere la loro interdisciplinarietà: per costruire uno sguardo complessivo sul reale – e complessivo deve essere poiché riguarda le vite di tutte e tutti nella totalità di ogni esperienza – occorre non delimitare confini rigidi tra conoscenze e metodologie, occorre fluidità e permeabilità, competenze di passaggi, anche rapidi, dall'una all'altra disciplina. Una trasversalità di saperi che si connota anche con la necessaria commistione di acquisite analisi scientifiche e dati che provengono invece dalla quotidianità vissuta, dalle esperienze dirette dei soggetti. Queste caratteristiche che sostanziano i saperi di genere e li rendono misuratori credibili di vincoli e trasformazioni delle vite, individuali e collettive, comportano un'apertura verso una visione olistica della realtà e, al tempo stesso, delle modalità del conoscere in una logica non disgiuntiva tra elaborazioni del pensiero ed esperienze vitali.

Riferimenti bibliografici

- Biemmi I., Mapelli B. (2023). *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori.
- Borruso F., Cantatore L., Covato C. (2014). *L'educazione sentimentale. Vite e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini.
- Cera R. (2015). *Famiglie: luoghi di incontri e di confronti*. Milano: FrancoAngeli.
- Cooper D. (1972). *La morte della famiglia*, trad. it. Torino: Einaudi.
- Corbisiero F., Parisi R. (a cura di) (2016). *Famiglia omosessualità genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*. Velletri: PM.
- Formenti L. (2000). *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini.
- Giartosio T. (2017). *Non aver mai finito di dire. Classici gay, letture queer*. Macerata: Quodlibet.
- Iori V. (2000). *Filosofia dell'educazione. Per una ricerca di senso nell'agire educativo*. Milano: Guerini.
- Mapelli B. (2018). *Nuove intimità. Strategie affettive e comunitarie nel pluralismo contemporaneo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Mapelli B. (2020). *Nel frattempo. Storie di un altro mondo in questo mondo*. Milano: Unicopli.
- Mapelli B. (2022). *L'eterosessualità impensata. Quanto insegnano le minoranze*. Roma: Iacobelli.
- Musi E. (2020). *Concepire la nascita. Un'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Saraceno C. (2016). *Coppie e famiglie*. Milano: Feltrinelli.
- Saraceno C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Bari: Laterza.
- Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020). *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Roma: Carocci.
- Ulivieri S., Biemmi I. (a cura di) (2011). *Storie di donne*. Milano: Guerini.
- Zanatta A. M. (2011). *Nuove madri e nuovi padri*. Bologna: Il Mulino.